

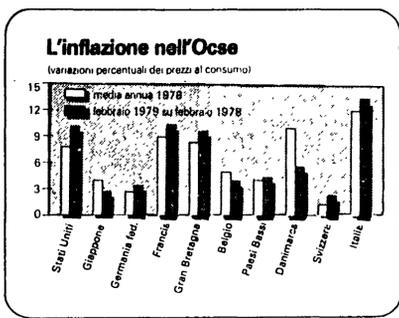
Le banche centrali decidono controlli sui crediti esteri

Critiche della Bundesbank - Formalmente si tratta di mettersi al sicuro da eventuali fallimenti dei debitori - Di fatto le politiche nazionali destabilizzate

ROMA - Il governatore della banca centrale della Svizzera, Fritz Leutwiler, ha detto all'assemblea annuale tenuta ieri di avere promosso esportazioni di capitali per 11 miliardi di franchi allo scopo di eliminare l'eccesso di creazione monetaria. Nel 1978 l'espansione monetaria della Svizzera è stata del 17% (se con gli altri metodi di stima, del 30%) a causa dell'afflusso di capitale estero e conseguente richiesta di franchi. Si è ricorso a diversi provvedimenti di sterilizzazione ed ora, allo scopo di rientrare nel livello di espansione monetaria programmata del 5%, alla riasportazione mediante iniziative di emissioni di titoli esteri, pubblici e privati.

Ma dove dovrebbe questa enorme massa di moneta? La banca centrale della Germania federale (Bundesbank) nel rapporto presentato lunedì scorso ha sottolineato, fortemente i pericoli di un accrescimento incontrollato della moneta extranazionale pressa e data in prestito fuori di ogni controllo. Anche la Germania ha registrato, nelle ultime settimane, un forte deflusso, per oltre 10 miliardi di dollari. Anzi, il deflusso è stato di rapido ed ampio da creare problemi - la banca centrale ha dovuto aumentare i tassi d'interesse ed ampliare la possibilità di rifinanziamento delle banche per investimenti interni - influenti negativamente sulla congiuntura tedesca. Fare ormai possibile, per un consenso di fatto, che l'inflazione possa raggiungere anche in Germania il 67 per cento nel corso di quest'anno, interrompendo il ciclo virtuoso di cui beneficiava da lungo tempo l'economia tedesca.

La Bundesbank nella sua relazione accusa una serie di



Per la prima volta l'inflazione ha raggiunto il 10% negli Stati Uniti ed il 4% in Germania. Sotto accusa è la perdita di controllo sulla moneta, causata dalla possibilità di crearla e spostarla mediante prestiti esteri.

paesi, che non nomina, di avere promosso un orrendo cinghio di capitali, cioè di avere utilizzato la possibilità di prelevare prestiti presso le banche, fuori delle frontiere nazionali, al di là di quelle che erano i bisogni di ricambio contro le carenze di bilancio dei pagamenti provocati dal maggior prezzo del petrolio. A questa strategia Italia, Inghilterra e ultimamente gli Stati Uniti possono essere individuati come i colpevoli di accaparramento del cosiddetto euromercato dei capitali. Numerosi sono stati, nell'ultimo anno, i prestiti esteri ottenuti dai gruppi economici italiani.

L'aumento del tasso d'interesse negli Stati Uniti, a livello del 12 per cento, e dei tassi stessi sull'eurodollaro (dollari prestati fuori del territorio degli Stati Uniti) ha finito di spazzare quelli che

rolli; dovrebbero essere comunicati con una periodicità adeguata non solo i conti complessivi, ma anche tutte le informazioni su depositi e prestiti che consentano di giudicare la congruità delle operazioni con la situazione patrimoniale. Lo scopo è di limitare la creazione di liquidità attraverso la moltiplicazione dei prestiti. Come già si sta verificando per l'Italia, la possibilità di ottenere largo credito all'estero riduce l'efficacia delle restrizioni creditizie decise all'interno provocando, inoltre, una differenza nella capacità di accesso al mercato fra imprese con filiali all'estero o senza.

Insomma, la liquidità monetaria internazionale, gestita privatisticamente dalle banche, è andata fuori controllo. La maniera delle banche centrali è diventata per questo meno efficace. Ma poiché non si vuole alcun controllo diretto sui movimenti di capitali, né l'attribuzione di funzioni disciplinari ad organismi collegiali come il Fondo monetario, si ricorre al metodo indiretto. La banca madre che non fornisce dati corretti può essere sanzionata in vari modi. Tuttavia è noto che i gruppi finanziari multinazionali e le compagnie di assicurazioni, che operano anch'essi in questo campo, non sono soggetti alla disciplina propria delle banche. Le possibilità di successo dei controlli non sono molte. D'altro canto, l'esigenza ha mostrato che, in ogni caso, la possibilità, per i principali paesi, di fare una politica di «cattura» della massa di capitali vaganti e della liquidità creata privatisticamente. Nessuno vorrà privarsi della possibilità di tagliarsi la fetta più grande possibile.

Forti profitti del Credit In espansione il Banco Roma

ROMA - In questa settimana le banche a partecipazione statale concludono l'approvazione dei bilanci. Ieri si sono riuniti i rappresentanti delle azioni del Credito Italiano (73,3% proprietà dello Stato) per l'approvazione di un bilancio particolarmente ricco di profitti. L'utile netto portato in bilancio è stato di 14 miliardi (più 5,6 sull'anno scorso) ma dopo aver accantonato 0,7 miliardi a riserva, 1 mezzo proprio del Credito sono saliti a 487 miliardi. Le attività, 15.797 miliardi sono aumentate in misura modesta (10,2%) mentre l'incremento dei depositi è inferiore alla media nazionale, 17,5% contro il 23% della media ma ciò sembra avere piuttosto incrementato i profitti.

Martedì si è tenuta la riunione del Banco di Roma (89,2% proprietà dello Stato) che ha approvato un bilancio con 10,9 miliardi di utile (più 4,4 sull'anno precedente). Sono stati accantonati profitti per 48,1 miliardi portando il patrimonio totale a 381 miliardi i mezzi propri del Banco Roma, passato attraverso il salvataggio Sindona, sono in rapporto minore rispetto ad altre banche. Il Banco ha inoltre ancora in portafoglio 57 milioni di azioni immobiliari (ne ha venduti 10 milioni) e il 39% delle azioni della Gestim, società che ha rilevato immobili ipotecari della stessa immobiliare. Istituita a bilancio di 41 miliardi. La raccolta del B.R. si è ampliata di ben il 30,5% ma la sua composizione ha carattere molto particolare. Per 9.151 miliardi riguarda l'interno; per 3.552 miliardi si tratta di divise estere; per 2.008 miliardi è costituita da depositi in valuta di filiali estere.

Oggi avrà luogo la riunione degli azionisti della Banca commerciale italiana (proprietà dello Stato per l'89,9%). La relazione, di cui sono state rese note alcune anticipazioni, passa in rassegna una serie di problemi del sistema creditizio italiano, sottolineando il ruolo determinante che vi ha assunto l'intervento del Tesoro.

L'ENI investe 1259 miliardi Di fatto è la stagnazione

ROMA - Il consiglio di amministrazione dell'ENI ha fornito una parziale informazione sull'andamento delle società collegate all'ente nel 1978 sono disponibili i dati della società in perdita mentre per quelle in attivo a paragono, le cui situazioni di bilancio sono valutate al dicembre 1977, si rinvia a successivi informazioni.

L'aspetto più importante di questa informazione riguarda gli investimenti. In complesso, sono stati di 1.259 miliardi nel 1977 rispetto ai 1.082 del 1976. Ciò vuol dire che, sebbene il deprezzamento monetario in termini di profitti di investimento, abbiamo una stagnazione di fatto. L'ENI, in sostanza, si trova allineata, per questo con la tendenza generale degli investimenti in Italia. Vi sono però due particolarità: 1) le imprese collegate all'ente appartengono a settori in piena ristrutturazione, come l'energetico ed il chimico; 2) vi è in questo ente, a differenza di altri delle Partecipazioni statali, un precedente di maggior dinamismo imprenditoriale che sembra in gran parte venuto meno.

Gli investimenti nelle ricerche minerarie, ad esempio, sono stati di 338 miliardi. Il costo delle ricerche per unità di produzione è sempre più alto, specie per quelle imprese che non hanno alle spalle eredità di concessioni ricche e devono guadagnarsi lo spazio con un maggiore sforzo. Il settore energia ha assorbito il 68% di tutti gli investimenti; evidentemente hanno ancora un posto determinante, nell'insieme, la parte destinata a trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti, in linea col fatto che le due società distributrici (AGIP e IP) hanno coperto il 45% della domanda nazionale di idrocarburi.

Il gran ritardo con cui si è formulato il programma del comparto minerario EXGAM costituisce, d'altra parte, anche una grossa fonte di perdite: ben 202 miliardi di investimenti contabilizzati come perdite delle aziende EXGAM per il 1978. Anche quest'anno ha contribuito a deprimere gli investimenti. Nel settore chimico si segnala una modesta ripresa congiunturale. Nel settore tessile abbigliamento l'andamento gestionale ha beneficiato di una ripresa congiunturale non che dei primi effetti delle azioni di risanamento. Tuttavia il settore chiave resta quello dell'energia, in particolare lo sforzo di ricerca delle fonti.

Lettere all'Unità

Che cosa deve cambiare il voto del 3 giugno

Cara Unità, queste righe che ti giungono sono il frutto di meditazione lungha e pensosa quanto a me allungamento forzato dalla amata Calabria. Voglio girare a chi ci ha costretti, con un bagaglio colmo di insulti e pretese, la rita del nord, con quale faccia e con quale coraggio tornerete a chiederci di avere fiducia in una cosa sapete dei sacrifici sofferti e delle umiliazioni da noi subite? Come potete parlare di libertà e giustizia per più di 30 anni, avete sempre soggiogato i più deboli?

Rivolgo un appello a quanti di noi sono conosciuti, con la forza della disperazione, una briciola di benessere a non illudersi. Guardate il programma che vi abbiamo chiamato il passato, il nostro passato. Ancora oggi l'esodo dei nostri fratelli continua. Il mio desiderio è di vedere un patto di cartone, ricordatelo.

A questi fratelli vorrei dire che il voto del 3 giugno deve essere occasione per scacciarci e cambiare, rolando PCI. A quanti torneranno ad avere la fiducia ad Sud, rivolgo una fraterna raccomandazione a rientrare perché anche un solo voto ha la sua importanza e nessuno deve essere disperso fuori d'area più forte per dare una svolta decisiva al nostro Paese.

GIUSEPPE DE CICCO (Venezia Po - AL)

Tiro alla fune e tiro della cinghia

Caro direttore, nelle ultime puntate televisive del mercato di Portofino, condotto da Enzo Tortora, un flash sul tiro alla fune ha attirato l'attenzione del team femminile ha avuto la meglio nei confronti di una squadra maschile. Personalmente sono convinto che la prestazione delle atlete sarebbe stata molto meno clamorosa se a competere fosse stata presente una squadra qualunque di pensionati. Che fisicamente avrebbero, di certo, lasciato a desiderare ma la loro presenza avrebbe dato tanto filo da torcere poiché la grande massa dei pensionati è espertissima e altrettanto abile a tirare la cinghia. E tra tiro alla fune e tiro alla cinghia esiste una «simbologia», analogia figurativa.

PIERO LAVA (Savona)

Rievoca La Malfa uomo della Resistenza

Cara Unità, ho conosciuto Ugo La Malfa nel 1943 alla Banca Commerciale Italiana di Milano e qualche mese fa ho avuto occasione di incontrarlo nel transatlantico di Montecitorio e di riflettere sul suo ruolo. La promessa fattagli di pubblicare un episodio di guerra partigiana non era stata da lui mantenuta. Per questo mi ha scritto a sollecitare per cui La Malfa mi sollecitò a farlo.

L'episodio che sto rievocando ha origine con il viaggio in elicottero di La Malfa al convegno, disposto da Mussolini, dei due dittatori a Socio e nel Comune di Belluno. La Malfa era stato nominato consigliere delegato della Società Adriatica di Elettrotecnica e SADE.

Il convegno ebbe luogo e fu caratterizzato da accesi scambi di sicurezza precezioni disposte dallo stesso apparato del dittatore tedesco che, da più giorni, aveva fatto stendere un cordone attorno alla villa, isolandola completamente. Era arrivato a Milano in elicottero con un elmo sotto il braccio scritto da Concetto Marchesi, che mi veniva per farmi riconoscere. La Malfa era stato nominato consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana, presso la quale La Malfa era consulente. Era stata richiesta allo stesso La Malfa di sottoporre un rapporto su alcuni esponenti antifascisti, per la precisione il conte Manzi di Trento ed il conte Manzi di Grazia e Giustizia fascista Solmi.

Era questo il primo contatto che avevo e nel quale La Malfa aveva fatto disporre di 50 chilogrammi di dinamite che il conte Manzi aveva messo a disposizione del sottoscritto. La Malfa mi aveva detto: «Dinamite che veniva usata per costruire le condotte degli impianti idroelettrici. La Malfa fu accorto nell'operazione e così gli altri: quindi definimmo anche i problemi nel migliore modo operativo. Di questo piano di guerra, qualche giorno dopo, diedi notizia al compagno Manzi, per cui informò il Comitato di liberazione nazionale che avrebbe dovuto dare il suo consenso. Il Comitato, benevolo di cui facevo parte, mi rappresentò del Partito comunista, era composto dal comandante del battaglione del 7° Reggimento Alpino, dal capitano maggiore del 7° Reggimento Alpino, Nino Piazza, dall'avvocato Ernesto Talloni del Partito di azione e molto rischiosa e occorreva prendere adeguate misure valutando le conseguenze che essa comportava su scala nazionale.

Quando il piano era ormai in fase avanzata fu data notizia che il Comitato di liberazione nazionale aveva posto il veto per cui bisognava rinunciare all'azione. Nel mezzo di questa situazione, il conte Manzi di Trento veniva arrestato dal controspionaggio nazista che lo sospettava partecipatore all'impresa di guerra. Sottoposto ad inenarrabili torture e sevizie da parte delle SS, dalle strenue forze, approfittando di un attimo di allentamento della sorveglianza da parte dei suoi aguzzini, preferì farsi uccidere buttandosi dal quarto piano dell'edificio dove avveniva l'interrogatorio. Così si concluse con terrore una vita di conte Manzi la vita di un giovane che aveva dato un forte contributo alla lotta antifascista e antifascista.

Oggi, rievocando commosso questo episodio, rendo omaggio ad Ugo La Malfa, un grande uomo che, con il suo esempio, ha dato le sue forze per il bene del Paese.

GIORGIO BETTIOL (Belluno)

Come curare e prevenire oggi le malattie mentali

Alla direzione dell'Unità. Definire la nuova legge manicomiale perfetta sarebbe un falso, dire che è sbagliata del tutto non sarebbe vero. Innanzitutto c'è da dire, che la legge 180, malgrado alcune lacune, contraddizioni ed ambiguità, è un documento complessivamente positivo per il superamento della segregazione manicomiale. Ma per questo è necessario un tenace, tenendo soprattutto presenti quelli che erano i vecchi maniaci, ad una effettiva realizzazione. Ma, occorre tenere in conto anche le manovre tendenti a svuotare i ricoveri più avanzati, ricoveri che tendono ad applicarla «alla perfezione», in pratica per non più mettere in atto programmi di strutture alternative dove curare gli ammalati di mente che non devono però diventare tanti piccoli reparti disseminati sul territorio. Occorre evitare il rischio della ospedalizzazione dei loro ricoveri, deve essere un degli impegni fondamentali per l'applicazione corretta della legge 180, che è proprio quello di non lasciare sulla carta le strutture previste dalla legislazione ma di realizzarle, e al più presto, con un'attuazione dei cittadini tutti.

E che non si ripeta il ritornello: fatta la legge, trovato il modo. Non si ricordi la legge sull'aborto dove l'inganno è stato trovato con l'introduzione dell'obiezione di coscienza.

Per la nuova legge manicomiale gli inganni possono essere di altro tipo, essendo la legge vista in questa ottica, sarà molto difficile non farla applicare, soprattutto se si vuole un controllo sociale. I centri di igiene mentale potranno diventare allora realmente dei punti di cura, dove i malati si riuscirà a superare l'istituzione manicomiale predisponendo anche la ricostituzione di una struttura che in Italia sono molte, ma che non essere studiate nell'ottica della ricostituzione. L'opera di cura delle cosiddette malattie mentali, particolare, è stata completamente trascurata.

E a questo punto, prevenire significa infatti modificare le condizioni di vita, i rapporti di lavoro, le strutture civili della città e della campagna, significa infatti che i malati e guardare con audacia al futuro. Quanto è costata al Paese la mancanza di questi servizi? Quanti malati si sono trovati in centri di cura? Quanti malati sono stati afflitti dalla nostra società.

Il superamento del manicomio serve infatti a proporre un modello di assistenza in cui non vi sia più spazio per l'esclusione dal contesto sociale dei malati, ma che sia per la negazione dei loro problemi.

PASQUALE NATULLO (Genova - Regione mentale di Napoli)

Perché ancora tanti Savoia dopo 33 anni di Repubblica

Caro direttore, l'altra sera è terminato sul 2° canale TV l'ottimo sceneggiato di Lucio Laurenti «Il 58» che, a quanto pare, ha utilizzato anche un libro sull'argomento dello storico U. Grimaldi; finalmente tanti italiani, e devoti a tanto anziani (quelli che sono stati in scuole dove, in datelementari, le classi dominanti tentavano di inculcare tutti i costi il «mito» dell'istituzione monarchica), tanti italiani, dico, hanno potuto vedere quello che di reazionari e di ottusi conservatori fosse la corte umbertina, a cominciare dal cosiddetto «re» e dalla «regina» Margherita (quella che come ci insegnarono - conquistando anche il burbero repubblicano Carlo - conquistò anche il burbero repubblicano Carlo).

Altro che bontà e coerenza; hanno sulla coscienza centinaia e centinaia di morti, la misera nera di milioni di lavoratori, le persecuzioni feroci contro il movimento sindacale e socialista! Proprio pensando a tali morti, a tante sofferenze, a tante persecuzioni, alla assoluta mediocrità e grettezza di tutti i Savoia (fuorisi, misera, tutte le citta italiane, strade, piazze, ponti, edifici pubblici, istituzioni culturali, ospedali ecc., intitolati a gente della famiglia Savoia).

PINO SALOME' (Roma)

La Coldiretti dice no all'unità contadina per stare con la DC

Il ritorno al collateralismo politico impedisce la presentazione di una piattaforma comune per il rilancio dell'agricoltura, proposta dalla Confcoltivatori

ROMA - Una piattaforma rivendicativa, che punta al potenziamento e al rilancio dell'agricoltura italiana, è stata sottoposta alla Confcoltivatori all'esame delle altre due organizzazioni professionali agricole: la Coldiretti e la Confagricoltura, con lo scopo di concordare un documento da segnalare ai partiti politici che si apprestano alla campagna elettorale nazionale ed europea. Al centro della piattaforma - ha detto il presidente Giuseppe Arolia, al consiglio generale della Confcoltivatori riunito ieri presso la sede della Unione Camere - c'era e c'è la necessità di creare le condizioni affinché il nuovo Parlamento che si andrà ad eleggere, sia in grado di esprimere un governo che abbia il sostegno di tutte le forze politiche che operano per il rinnovamento della nostra economia.

La piattaforma Arolia ha ricordato i punti specifici di tale piattaforma: riforma dei patti agrari e trasformazione in atto dei contratti di mezzadria e colonia; definizione del piano agricolo e alimentare, allegato al programma triennale di sviluppo economico; riforma dell'Ania e conseguente modificazione della legge sulla Fesderis; riforma del credito agrario (anche nel 1975 solo il 15% delle disponibilità a giacenti nelle banche italiane è andato in agricoltura); rifinanziamento della

legge sulla montagna e del fondo di solidarietà nazionale contro le carenze di asfalterie e le calamità naturali; riforma del sistema previdenziale e pensionistico in modo da garantire ai coltivatori un trattamento pari a quello degli altri lavoratori; revisione della politica agricola comunitaria onde consentire la piena utilizzazione delle risorse; il superamento degli attuali squilibri, la finalizzazione dell'intervento CEE agli obiettivi di un piano agricolo di livello europeo.

La Confcoltivatori ha proposto una piattaforma di altre organizzazioni agricole, mossa essenzialmente da una preoccupazione: evitare che la centralità dell'agricoltura, tanto fatosamente conquistata e nemmeno del tutto affermata nei fatti, potesse perdere delle posizioni. Solo con una convergenza ampia di impegni è possibile evitare questo pericolo che avrebbe gravissime ripercussioni sull'intera economia italiana.

Ritorno al passato

Ma quale è stata la risposta della Coldiretti e della Confagricoltura? Arolia ha ricordato gli incontri avvenuti in proposito sia con Bonomi che con Serra. Ha riferito di aver trovato molta comprensione, apprezzamento e rispetto per l'iniziativa ma non la loro disponibilità. Le ragioni stanno innanzitutto nella scelta politica che Coldiretti e Confagricoltura hanno esplicitamente fatto a favore della Democrazia Cristiana, queste organizzazioni hanno muovamente imboccato la strada del collateralismo politico che non aiuta certo il processo di autonomia del movimento professionale.

Per quanto riguarda poi la Coldiretti il suo no scaturisce dalle conseguenze di una situazione interna tuttora incerta e le forti spinte per il ritorno al passato.

La Confagricoltura, invece, ha opposto il suo rifiuto per ragioni di congruità, legato strettamente alla sua ostilità ad ogni riforma dei patti agrari, alla programmazione dello sviluppo delle campagne e al controllo degli investimenti pubblici.

Non c'è dubbio, quindi, che si è in presenza di un congelamento della situazione, ad un blocco dello sviluppo dei rapporti, delle convergenze e delle intese. «Non tuttavia - ha detto il presidente della Confcoltivatori, Arolia - non strumentalizziamo in alcuna forma queste posizioni negative, per sentenze delle nostre proposte ai coltivatori, riconfermare

I piccoli industriali che pensano del PCI?

ROMA - «Da noi rogliono un discorso semplice e chiaro. C'è della delusione tra noi imprenditori, non sempre le vostre posizioni sono state esenti da esitazioni; quasi sempre nei nostri confronti avete parlato sottovoce». La frase è echeggiata a Bologna, in un recente incontro tra piccoli e medi imprenditori del Centro-nord ed alcuni dirigenti nazionali della sezione ceti medi del PCI - presente il compagno Guido Cappelloni.

«Le posizioni del nostro partito sulla necessità di un profitto aziendale» ha aggiunto un altro imprenditore, «sono state dette chiaramente sin dal 1970, ma se ancora adesso una parte dell'imprenditoria si interroga sul ruolo che il PCI asservirà all'impresa minore i casi sono

due: o queste posizioni stentano ad essere accettate, o pure non vengono adeguatamente valorizzate dal Partito».

L'appunto è di chiara ispirazione manageriale: non aver saputo mettere a profitto le posizioni del Partito e gli effetti positivi conseguiti dalla politica di unità nazionale. I tentativi più coerenti di avviare una programmazione democratica della economia, la produzione legislativa che in parte è rimasta nei cassetti del governo, i temi della economia sommersa, del credito alla PMI e della fiscalità d'impresa sono tutte questioni che i comunisti hanno affrontato con la massima responsabilità ed il massimo realismo; questi sforzi, tutta-

I piani agricoli approvati da CIPI e CIPAA

ROMA - Il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) ha approvato ieri il programma finalizzato per il settore agricolo-alimentare. Nella stessa riunione è iniziato l'esame dei progetti che riguardano il settore tessile-abbigliamento e il potenziamento per la commercializzazione all'estero dei prodotti manifatturieri. E' anche iniziata la discussione sulle direttive previste dalla 675 sulla riconversione industriale per la «classificazione delle piccole e medie imprese».

Nella stessa giornata di ieri il CIPAA (Comitato interministeriale per la programmazione approvata) ha esaminato lo schema di progetto per il piano agricolo nazionale che prevede uno stanziamento di 8.000 miliardi. Il progetto dovrà essere approvato entro 45 giorni dalle singole regioni interessate agli interventi nei sette settori previsti (irrigazione, forestazione, terreni di collina e di montagna, zootecnia, ortoflorofruticoltura, vitivinicoltura e colture mediterrane), prima di essere approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri.

Lo schema predispone la spesa di tutte le disponibilità finanziarie pubbliche concernenti il settore agricolo. Segli delimitazione dei riferimenti alla legge quadro 1987-88 relativi ad altri 2 mila miliardi di interventi nei settori dell'irrigazione e della forestazione.

simile domanda? Certo il filo «neoliberalista» ha oggi, quali senza abbiano fretta di fare i conti con l'anomalia del caso italiano. Non tenerne, nei confronti del sindacato, ma nemmeno di spogliarsi a raccogliere l'invito confindustriale al «non calare le brache». L'esortazione di Guido Carli, all'incontro di Bologna, non ha trovato riscontro, non perché si dovette rispetto ai padroni di casa, ma più semplicemente perché l'attuale scadenza contrattuale è stata ritenuta cosa più seria di un braccio di ferro che solo la grande industria non può permettersi il lusso di perdere.

Alla Gepi 360 miliardi Il PCI si astiene

ROMA - E' stato approvato ieri alla Commissione Bilancio del Senato, con molte riserve e con l'astensione del gruppo comunista, il decreto legge del governo con il quale si concedono nuovi apporti (360 miliardi) al capitale sociale della GEPi da parte dell'IMI e dell'IRI (180 IMI e 60 ciascuno gli altri tre enti).

La peripetia, espressa dai compagni Baccichelli, Bolini e Scutari, dal socialista Labor, dal dc Carroli e, in qualche misura dallo stesso relatore Giacometti (DC), derivano dal fatto che il provvedimento fa sì un finanziamento di 1.538,4 miliardi di lire.

Tuttavia anche le importazioni hanno fatto un balzo in avanti, superando del 49% quello dello stesso periodo dell'anno precedente. Secondo alcuni interpreti, questo ultimo dato sarebbe spiegabile con le interazioni di parte del mondo industriale di ricostituire le scorte sia come reazione alle importazioni più ridotte dell'anno passato sia in previsione di aumenti delle materie prime sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda i settori che hanno più beneficiato della ripresa delle esportazioni, ai primi posti vi sono i cosiddetti oggetti «cuciti» con un incremento del 56% e i tessuti con il 52% in più. Per le esportazioni il primo settore è quello delle maglierie (-62%) e alle maglierie (-57%).

Iniziato bene il '79 per l'export tessile

ROMA - Continuano ad avere successo sul mercato internazionale i prodotti tessili, dell'abbigliamento e delle calzature italiani. Nel primo dei mesi del '79 la bilancia commerciale del settore ha registrato un saldo attivo di 1.184 miliardi.

Il saldo è superiore alla media mensile che lo scorso anno si era mantenuta sui 500 miliardi di lire. I dati li ha forniti l'Istat: nel gennaio-febbraio 1979 il settore ha registrato un incremento del 41% nelle esportazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo la cifra di 1.538,4 miliardi.

La Commissione ha anche discusso, ma non approvato, il decreto che stanziò 360 miliardi e 200 milioni per l'avvio del risanamento delle imprese del settore tessile e calzaturiero.

«stingue ancora le differenze esistenti tra piccola industria e grande industria». Più in generale si è negata la pretesa dello «sconto» contrattuale ed affermato il favore verso «una programmazione che in sede territoriale fornisca le informazioni, le confronti con il sindacato e le organziati attorno ad un tavolo triangolare dove siedono i parti sociali e l'istituto di azione». L'operazione è molto rischiosa e occorre prendere adeguate misure valutando le conseguenze che essa comporterà su scala nazionale.

Emilio Randon

«La parte sull'informazione prevista dai contratti», è stato detto, «va accolta in quanto coerente ad un progetto di democrazia industriale»; per l'ultima parte si è espresso, invece, «su una politica sindacale che non di-